LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7½ in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti

Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Franger, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori del- | spediz. quotid.	53	28	5 —
l'Un. Postale | » settimana.	44	22	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.

Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

La chiusura dell'anno accademico
all'Università di Napoli.

Gli studenti dell'Università di Napoli hanno tumultuato per ottenere, ancora una volta, che il ministro dell'I. P. concedesse una sessione straordinaria di esami, secondo era stato accordato per tanti anni, per una biasimevole consuetudine.

In presenza di tali disordini, il ministro non ha creduto di limitarsi alla misura disciplinare che di solito si applica in simili casi, cioè alla chiusura temporanea dei corsi; ed è andato addirittura ad un provvedimento eccezionalissimo: la chiusura dell'anno accademico.

Ciò significa che l'anno accademico 1894-95 deve considerarsi assolutamente finito. Rimandati, perciò, a casa gli studenti di Napoli e delle provincie; e prorogata all'autunno del corrente anno la ripresa degli studi. Insomma, un anno interamente perduto per i giovani.

Noi non crediamo che sin qui si sia verificato altro esempio d'una punizione così grave e di sì dannose conseguenze.

Diciamo subito che non possiamo approvare la condotta degli studenti. Quando l'unanimità dei Consigli accademici, quando l'avviso del supremo consesso dell'I. P. spingono il Ministero ad adottare una risoluzione come è quella di rifiutare, a qualsiasi titolo, una sessione straordinaria di esami, non spetta ad essi il ribellarsi, e, sopratutto, il ribellarsi in siffatta guisa.

Se gli studenti avevano da tutelare interessi legittimi, o pretesi legittimi, non è sfondando porte, rovesciando banchi, spezzando vetri, che dovevano pensare a farli prevalere. Il loro stesso grado di coltura dovrebbe tenerli lontani da simili metodi.

Bisogna, per altro, concedere quale attenuante agli studenti di Napoli il ricordo di quanto era successo sin qui. Le Facoltà, sulle prime, negavano le sessioni straordinarie; ma, di fronte al timore di rappresaglie e di disordini, finivano con accordarle.

L'anarchia e l'incoerenza hanno sempre regnato nel dicastero dell'istruzione pubblica più che in qualsiasi altro. E lo spettacolo dei continui mutamenti, delle perenni contraddizioni, delle ripetute debolezze non era fatto per rialzare nelle menti dei giovani il prestigio dell'Autorità, sia locale che centrale, nè per persuaderli che si trattasse di una irrevocabile determinazione.

⁂

Ora, intanto, ci troviamo di fronte ad uno stato di cose affatto anormale e pericoloso.

Gli studenti dell'Università di Napoli oltrepassano le cinque migliaia. Sono, così, migliaia e migliaia di famiglie che vengono direttamente danneggiate. È una enorme iattura d'interessi, un vero e largo perturbamento sociale, che nasce da questa misura. Se i colpevoli furono qualche centinaio, saranno numerosissime famiglie innocenti che ne pagheranno il fio.

E non basta. Altre Università, pur troppo, accennano a commuoversi per il caso di Napoli. La gioventù è facilmente infiammabile, e le parole di qualche tribuno, che si appelli alla solidarietà fra le varie scolaresche, può destare nuovi focolari di tumulto, condurre ad altri atti inconsiderati, provocare analoghi duri castighi.

Era veramente il caso, dopo sì lunghi e costanti esempi di tolleranza e di condiscendenza, di fare sfoggio d'un inusitato rigore?

Se proprio si volevano efficacemente punire le indisciplinatezze avvenute a Napoli, noi crediamo che si sarebbe potuto ricorrere, piuttosto, alla misura accennata dal chiarissimo prof. Orlando in uno degli ultimi numeri dell'*Unione Universitaria.*

La chiusura temporanea dei corsi non è, per gli studenti, una vera e propria punizione. Si fa un po' di vacanze per qualche settimana: poi, tornati agli studi, si trova la materia da « portare » agli esami molto ridotta in causa del minor numero di lezioni avute. È dunque, in definitiva, uno sgravio di fatica ed un dippiù di libertà e di svago.

Ebbene, come sanzione reale della chiusura temporanea, si adotti il sistema di prolungare di tanto la durata dei corsi di quanto fu lunga la sospensione. Il numero delle lezioni effettive non sarà, così, diminuito. Tutta la materia annuale riceverà il suo regolare svolgimento. Ed il timore di vedersi protratta l'epoca delle vacanze riterrà i giovani dal trascendere, come talora loro avviene adesso.

Così — ci sembra — si potrebbero conciliare le indiscutibili ragioni della disciplina, ed i non trascurabili interessi di tanti giovani, di tante famiglie, di tutta una classe di persone, irresponsabile, nella massima parte, delle colpe che è oggi chiamata a scontare.

Un Consiglio elettorale?
L'Opposizione — In Toscana.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 20,20:

Prima si diceva che per dirigere il movimento elettorale l'onorevole Crispi avrebbe chiamato a Braschi l'onorevole Bonasi; ma la notizia è stata smentita dicendosi che anzi l'onorevole Bonasi pare deciso a ritirarsi dalla politica. Poi si è detto — e fu pure smentito — che allo stesso scopo l'onorevole Crispi avrebbe chiesto la collaborazione dell'onorevole Fortis. Pare però che negli intendimenti dell'onorevole Crispi sia questo: di costituire una specie di Consiglio o Comitato che sia composto di alcune notabilità politiche il quale avrebbe appunto l'incarico di sorvegliare e, per quel che potesse, dirigere il movimento elettorale.

⁂

Gli officiosi hanno affermato e stampato con certa compiacenza che i capi dell'Opposizione parlamentare affermatasi nella riunione della Sala Rossa hanno tenuto in questi giorni una riunione per costituire la nomina di un Comitato permanente in vista delle prossime elezioni politiche, e che hanno dovuto rinunciare allo scopo per disaccordi manifestati fra loro. Tutto ciò è insussistente. Non vi è stata nessuna riunione.

Trovandosi a Roma di passaggio per la Sicilia l'on. Zanardelli come sono a Roma l'on. Rudinì, l'on. Brin e l'on. Cavallotti, qualcuno di essi ha potuto avere benissimo occasione di incontrarsi con qualcuno dei colleghi, nè è azzardata ipotesi supporre che si siano intrattenuti di cose parlamentari. Ma riunione di essi, e allo scopo preteso dagli officiosi, non vi fu. So per contro che l'idea accennata da qualche giornale della formazione di un Comitato elettorale non parve pel momento che fosse da prendere in considerazione, sopratutto riflettendo che finora una campagna elettorale aperta non c'è, e potrebbe parere per lo meno prematuro il preparare una lotta siffatta fino a che il Governo non abbia disciolta la presente Camera. Che si farà quando lo scioglimento sarà decretato?

Ecco quello che forse i capi delle Opposizioni esamineranno a suo tempo, limitandosi per ora a mantenere quel reciproco accordo che non è punto venuto meno fra loro, essendo basato sopra cause che tuttora sussistono e che sono quelle che nella Sala Rossa furono ben chiaramente enunciate. Ed in conseguenza a ciò è facile prevedere che in una prossima lotta elettorale gli elementi che hanno aderito alla riunione della Sala Rossa troveranno nei capi tutto il maggior appoggio nei modi e nei luoghi che a suo tempo verrà stabilito.

⁂

A proposito di cose elettorali in Toscana pare che si accentui un risveglio delle forze consortesche, che, imbaldanzite dall'appoggio ministeriale, ora non si contentano più di dare al Governo degli elementi crispini, ma vogliono addirittura dei consorti ultra. Così si parla di alcuni attuali deputati non certo sospetti di radicalismo, ma abbastanza liberali e che hanno votato pel Ministero, i quali sono seriamente minacciati da questa levata di scudi arci-conservatori. Il buon Luporini, per esempio, sarebbe una delle vittime minacciate..... Cosa vuol dire l'appetito di certi gruppi!.....

L'opposizione in Piemonte.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,10:

Credo opportuno segnalarvi che i giornali officiosi di stasera si sforzano di togliere anticipatamente importanza alla riunione dei deputati di Torino, che deve aver luogo domenica, dicendo che solo diciassette aderirono in tutto nel Piemonte.

Il *Fanfulla* crede di poter aggiunger essere probabile che presiederà la riunione l'on. Roux.

N. d. D. — Il *Fanfulla*, come il solito, od è male informato o parla di cose che non sa. Nessuna di queste notizie è esatta, perchè la riunione di domenica, a quanto ne sappiamo noi, ha per iscopo solamente di costituire un Comitato elettorale, pigliando le mosse dalle elezioni nella provincia di Torino.

Quanto all'on. Roux egli è uno degli invitati nè più nè meno, e volendosi riserbare, come pubblicista, piena libertà di azione, non ha mai sognato nè di presiedere, nè di ispirare alcuna riunione.

L'occupazione di Adua e di Adigrat
reclamata dall'"Italia Militare"
I nuovi ufficiali che vanno in Africa.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 20,50:

L'*Italia Militare* scrive:

« Le ultime notizie dall'Eritrea recano che ras Mangascià sta adoperandosi nel Tembien a raccogliere e riordinare i resti delle sue bande.

« Sebbene per ora non si veda la possibilità ch'egli giunga a raccogliere forze così numerose da costituire per noi una vera minaccia e da tentare qualche seria impresa, ed anzi non ne abbia neppure di tali da poter attuare il suo ritorno in Adua, tuttavia le popolazioni del Tigrè e dell'Agamè sono preoccupate e chiedono con insistenza di sottoporsi al dominio italiano, purchè l'Italia accordi loro una protezione effettiva.

« Questa condizione di cose ci conferma vieppiù nell'opinione che Baratieri non tarderà molto a rioccupare Adua, e quindi, per necessità militare, anche Adigrat: e fortificherà solidamente quei punti.

« Ciò non facendo, si andrebbe incontro al rischio che quelle popolazioni, ora a noi favorevoli, siano tratte dalla paura a risottomettersi a Mangascià, e vengano da questi indotte a rivolgersi contro di noi.

« Del resto, fra poco la situazione si renderà chiarissima. »

⁂

È stato già annunciato che il 13 febbraio partiranno per Massaua gli ufficiali destinati a formare i quadri del sesto battaglione indigeni.

Secondo la *Riforma*, gli ufficiali partenti sarebbero 18. Fra questi sono il capitano di stato maggiore cav. Bassi, addetto al Ministero della guerra; il capitano Oddone, applicato al Ministero della guerra, che conta due campagne in Africa e che al combattimento di Agordat si meritò la medaglia d'argento al valore militare; il capitano Martini, del 4° bersaglieri, che ha tre campagne d'Africa, dove fu decorato della croce di cavaliere della Corona; il capitano Hensch, del 1° fanteria, che è figlio del bravo generale già governatore a Massa e Carrara, e che conta la campagna d'Africa del 1887; il tenente Gillio, il sottotenente Fabbri Regolo entrambi del 5° bersaglieri; il Gillio fece le campagne d'Africa 1887 e 1888; il Fabbri è noto in Africa dove dimorò per più anni, e parla benissimo la lingua araba.

Quanti soldati abbiamo in Africa.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 20,50:

L'*Esercito* afferma che le truppe messe a disposizione del generale Baratieri in Africa, compresi i tre battaglioni partiti il 16 e il 30 gennaio, ammontano a 12,020 soldati, dei quali 3863 sono soldati regolari del nostro esercito ed il resto è composto dalle milizie indigene.

Le false voci sul Marocco.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 20,30:

L'*Opinione* dice infondate le notizie diffuse da fonte francese secondo cui le condizioni politiche del Marocco sarebbero turbate e sorgerebbero serie difficoltà per il nostro rappresentante diplomatico.

L'*Opinione* dice che in Francia si propalano notizie tendenziose per fare impressione a nostro danno. Invece risulta che nel Marocco nulla vi è di anormale. Le condizioni generali dell'impero sono tranquille. L'opera del nostro rappresentante non incontra difficoltà.

La salute dell'on. Crispi.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,10:

Ieri, secondo la *Tribuna*, Crispi nel pomeriggio si sarebbe recato a palazzo Braschi, ma non ricevette nessuno, avendo dovuto conferire coi capi servizio.

I Ministri a consiglio.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 23,10:

È probabile che domani vi sia un consiglio di ministri.

Tre grandi medaglie mauriziane.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 21,50:

I generali D'Oncieu de la Bâtie e Corvetto e il tenente-colonnello Viazzi hanno conseguito la grande medaglia mauriziana per i dieci lustri di servizio militare.

Le conclusioni della requisitoria nel processo dei documenti.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,35:

Come si annunciava oggi, il sostituto procuratore generale Savastano ha comunicato mediante usciere al questore Felzani, agli ispettori Mainetti, Perfetti e Bo e ai delegati Pezzi e Rinaldi la requisitoria nel processo dei documenti.

Il procuratore chiede il rinvio di detti funzionari al Tribunale per rispondere dei reati di cui agli articoli 201, 202, 63, 64, 79 e 209 del Codice penale, cioè:

a) per avere il Perfetti ed il Mainetti, in correità fra loro e col concorso del Felzani, che diè loro istruzione ed eccitamento per commettere i reati, nel giorno 19 gennaio 1893 e nella successiva notte dal 19 al 20 detto mese, nella casa di Bernardo Tanlongo in Roma, violati i sigilli da essi ufficiali pubblici apposti ai pacchi contenenti documenti e carte che in occasione di legale perquisizione si trovavano ad essi affidati;

b) Felzani stesso, Bo, Rinaldi e Pezzi per avere in correità fra loro, ed in continuazione, la notte dal 20 al 21 gennaio 1893 e successivo, nei locali della Banca Romana in questa città, violati i sigilli apposti dal Bo e dal Rinaldi, e d'ordine dell'Autorità, alle scrivanie del governatore e del cassiere; e sottratti così i documenti e le carte che in quelle scrivanie ed in altri mobili si custodivano.

Con aggravante per tutti delle loro qualità di pubblici ufficiali.

La requisitoria non fa nessun cenno della deposizione di Giolitti, che pure si diceva sarebbe stato interrogato in seguito alla nota sua lettera a Felzani.

La requisitoria domani sarà deposta nella cancelleria della Sezione d'accusa, cui ora presenteranno le loro memorie i difensori.

La Sezione d'accusa, la quale si compone dei consiglieri Finizia, Tivaroni e Masarza, non potrà pronunziarsi che fra alcune settimane, dovendo essa lungamente vagliare gli argomenti accolti dall'Accusa.

Calenda in iscacco.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 19:

Non c'è ormai quasi più un ministeriale il quale, supposto che il presente Ministero possa ancora sopravvivere un pezzo alle sue illegalità ed alle sue colpe, non ammetta che uno degli elementi ormai condannato del Gabinetto sia il guardasigilli. La situazione dell'on. Calenda di Tavani è riconosciuta insostenibile specialmente dai più ardenti crispini, i quali rinfacciano al guardasigilli i principali passi falsi del Ministero e gli smacchi che gli sono venuti per la sua condotta rispetto al Parlamento ed alla Magistratura. E chi gli rinfaccia questo sono appunto coloro che nei mesi passati più istigavano il Calenda, e gli facevano merito di.... quello che faceva. L'ingratitudine dei distroscena! Viceversa ora il Calenda, che si sente spacciato, si sforza di pigliare l'atteggiamento di quel tale che voleva scendere da cavallo..... E dicono che lasci capire che egli non si trovi d'accordo col capo del Governo per la questione della chiusura del Parlamento e che per questo desideri di dimettersi..... C'è da giurare che il giorno che lo farà (e non pare lontano) non sarà pregato di restare.

Mordini rinunzia alla vita politica.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 19,20:

A Montecitorio si dà per sicura la notizia che l'on. Mordini non si ripresenterà più candidato alle prossime elezioni politiche. Stanco dagli anni, dai malesseri fisici, e pare più che tutto dal disgusto della vita parlamentare, specialmente per gli incidenti degli ultimi tempi, egli ha deciso di ritirarsi a vita privata. Qualcuno dice però ch'egli sarà proposto da Crispi fra i prossimi primi candidati al Senato.

Il movimento prefettizio.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,10:

Secondo la *Tribuna* finora non si sarebbe firmato il movimento prefettizio annunziato dai giornali.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 21,50:

Barbone, sotto-prefetto di Pozzuoli, è tramutato a Casoria; Chiavarri, consigliere di Prefettura a Caserta, è incaricato di reggere la Sotto-Prefettura di Pozzuoli; Jossa, sotto-prefetto a Casoria, è tramutato a Patti; Testari, sotto-prefetto in missione di consigliere di Prefettura a Napoli, è nominato sotto-prefetto a Penne; Craveri, sotto-prefetto a disposizione, è assegnato come consigliere di Prefettura a Napoli.

Il passaggio di servizio di tesoreria.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 20,15:

Secondo notizie giunte al Ministero del tesoro dagli intendenti di finanza, il passaggio del servizio di tesoreria provinciale alla Banca d'Italia si è compiuto oggi in tutto il Regno facilmente e senza notevoli incidenti.

Stasera Sonnino e Marchiori ebbero un colloquio in proposito.

Ci telegrafano da **Napoli,** 1, ore 20:

Il *Pungolo Parlamentare* pubblicherà stasera una lettera del senatore Consiglio relativa al servizio di tesoreria assunto dalla Banca d'Italia. L'ex-direttore del Banco di Napoli afferma che, qualora alla Banca piacesse, essa potrebbe far mancare i biglietti di Stato al Banco di Napoli, facendogli diminuire la riserva metallica. Questo servizio dà alla Banca il mezzo di sopraffare gli altri Istituti bancari.

I fondi pei danneggiati dal terremoto.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 20,5:

In seguito ai telegrammi degli onorevoli Chindamo e Colarusso, che già vi segnalai circa gli incidenti della distribuzione dei soccorsi ai danneggiati dal terremoto, stasera l'on. Torraca, presidente del Comitato di Roma pei soccorsi, con i delegati Nathan e Franchetti, si recò dal sottosegretario on. Galli per informarsi del fatto. L'on. Galli negò l'esistenza d'una circolare che richiamasse al Ministero i fondi assegnati dal Comitato; assicurò che i comandi dei presidii militari eseguirebbero gli incarichi avuti.

Sembra che si tratti d'un equivoco.

⁂

La *Stefani* a questo proposito ci comunica da **Roma,** 1:

Un giornale di Roma pubblicò stamane un dispaccio da Palmi affermante che con circolare telegrafica il Ministero dell'interno aveva sospeso la distribuzione dei sussidi affidata ai comandanti trovantisi sui luoghi dei danneggiati dal terremoto e che aveva prescritto che quei fondi dovevano esser messi a sua disposizione.

La notizia è assolutamente infondata. Il Ministero dell'interno non si è mai ingerito in qualsiasi modo della distribuzione dei sussidi, che dai diversi Comitati furono consegnati ai comandanti di presidio, nè di avocarne a sè la distribuzione.

Uno strano incidente al Quirinale.
Un maggiore pazzo penetra dal Re.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,5:

Il maggiore di stato maggiore Carlo Degli Oddi, addetto al Ministero della guerra, da qualche giorno dava segni di concitazione mentale.

Stamane, mentre si trovava nell'ufficio, affacciatosi alla finestra, cominciò ad urlare: *Ladri! Assassini!* Gli uscieri che avevano avuto incarico di sorvegliarlo riuscirono a farlo ritirare.

Ma poco dopo, egli usciva, si avviava al Quirinale ed entrava al Palazzo Reale non trattenuto da alcuno, mercè la sua uniforme militare, tanto più che taceva senza mostrare agitazione.

Così riuscì a penetrare sino all'uscio della sala ove il Re stava ricevendo Segre, prefetto di Lecce. Aperto l'uscio all'improvviso, il maggiore si diede a gridare: *Aiuto! Assassini!*

È facile immaginare la sorpresa del Re e del prefetto, sebbene si sia tosto rilevato che si trattava di un pazzo.

Accorsero i servi. Il maggiore venne preso e messo in vettura per condurlo al Ministero.

Ma strada facendo vi fu un nuovo incidente. Il maggiore urlava. Un sergente che passava lì presso vedendo quel militare circondato da quattro borghesi, temette che si consumasse qualche violenza: sicchè fece fermare la carrozza. La folla attorniò la vettura. Allora il maggiore fu fatto entrare in un portone finchè la gente si fosse diradata.

Intanto giunse un capitano amico del Degli Oddi, il quale condusse l'infelice a casa di lui.

L'on. Costa dal Re.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,10:

Il Re ricevette oggi in udienza privata il senatore Costa.

Vendita di navi inservibili.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 21,50:

Venne stabilita la vendita delle navi *Washington*, *Marcantonio Colonna* e *Agostino Barbarigo*, riconosciute inservibili. Il provento sarà destinato alla riproduzione del naviglio.

Arresto di falsificatori di diplomi.

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,10:

Dietro denunzia del Ministero dell'istruzione la Questura ha arrestato due individui i quali avevano impiantato in Roma un ufficio nel quale falsificavano diplomi di licenza liceali e diplomi universitari.

L'opuscolo di Rudinì
combatte le leggi sui latifondi e le teorie socialiste.

È uscito l'opuscolo di Rudinì, che tratta dei latifondi in Sicilia contro il progetto di legge proposto da Crispi.

Di Rudinì combatte il concetto della divisione coercitiva dei terreni incolti a favore dei contadini, sostenuto nel progetto medesimo.

Egli cita parecchi casi di frazionamento di terreni che rimasero inutili pei contadini stessi, poichè venuta la fillossera, ritornarono inevitabilmente allo stato di latifondo, non potendo i contadini provvedere coi loro mezzi a combattere tale invasione.

Di Rudinì crede che i liberali e i socialisti debbano cedere dinanzi alle forze invincibili della economia attuale; combatte le teorie socialiste e collettiviste.

Vuole difeso l'istituto della proprietà, ritenendolo indispensabile alla società attuale, e fa in questo senso dei voti perchè si evitino degli errori economici che sarebbero fatali.

Nota l'impotenza degli uomini nel risolvere certi problemi, impotenza che egli sostiene essere dimostrata anche dalla storia.

I Governi — continua — che accarezzano le tendenze socialistiche, preparano dei danni ben maggiori di quelli a cui credono di rimediare.

L'opuscolo si occupa quindi lungamente delle questioni economiche siciliane, esaminando le cause dei noti movimenti popolari ivi avvenuti, comparandoli a certi disordini nervosi del corpo umano.

In certi luoghi della Sicilia, egli afferma, insieme all'arancio fiorisce la mafia.

Questa deve essere combattuta.

L'opuscolo esamina le cause del malcontento in Sicilia, concludendo che i socialisti ne profittarono.

Essi chiedevano la revisione dei patti agrari: ora invece gli uomini di Stato non parlano di patti agrari, ma di divisione forzata dei latifondi.

Egli crede che, seguendo questa linea di condotta, si riuscirà a questo, che i possidenti saranno autorizzati a ritenersi spogliati del proprio avere mentre i lavoratori non saranno soddisfatti.

I malcontenti si faranno quindi giganteschi.

L'opuscolo continua su questo tema per circa un centinaio di pagine.

La grazia al capitano Romani?

Ci telegrafano da **Roma,** 1, ore 22,15:

In taluni giornali essendo stata riferita la notizia che il Re in occasione del 14 marzo darebbe la grazia al capitano Romani, l'*Italia* osserva che prima di tutto pende tuttora il processo in Cassazione; e, poi, bisogna vedere se il Romani vorrà firmare la domanda di grazia.

Si fabbricano nuovi fucili.
Anche a Torino.

Il ministro della guerra, generale Mocenni, ha messo nel bilancio della guerra pel 1895-96 i fondi necessari per la costruzione di 100,000 fucili di piccolo calibro: 60,000 di essi dovranno uscire dalle fabbriche d'armi di Brescia, Torino e Torre Annunziata, e 40,000 dalla fabbrica di armi di Terni.

Vennero poi impartiti ordini severi perchè in nessuna delle fabbriche si proceda all'iscrizione di nuovi operai.

La Svizzera e gli anarchici.

La *Stefani* ci comunica da **Lugano,** 1:

Due anarchici vennero arrestati ed accompagnati alla frontiera a Ponte Cremenaga. Altri saranno accompagnati a Basilea. D'Alessandro e Croce negano d'essere anarchici.

Il Paradiso perduto

Commedia in tre atti di Ludwig Fulda, *rappresentata ieri sera 1° febbraio al teatro Gerbino.*

Pensavo ieri sera, mentre si svolgeva sulla scena l'argomento con cui Ludwig Fulda ha costrutto la sua commedia, che il nostro buono e modesto teatro italiano è certo in questa imperante invasione straniera spesso calunniato e fatto più vecchio di quanto non sia. L'attualità molte volte accieca e toglie persino la memoria e la coscienza delle proprie qualità e dei propri vanti. Se noi ricordassimo e frugassimo nel repertorio ricchissimo di quel teatro nostro che si svolge nei primi tre quarti di questo moribondo secolo, troveremmo molte che potrebbe stare in onorevole compagnia e confronto con quelle che le Compagnie drammatiche odierne, sia per capriccio proprio, sia per dirizzone del pubblico, tolgono dagli stranieri e sopratutto dalle letterature nordiche, e fanno applaudire come ultima espressione della coscienza e dell'arte moderna.

Faccio, è necessario, le debite e grandi eccezioni; ma se noi, dopo aver assistito per esempio al *Fallimento* e alla *Leonarda* di Björnson Björnstjerne, al *Temporale* dell'Ostrowsky, allo stesso *Heimath*, e all'*Onore* di S. Sudermann, ai *Baal* di Pisemsky, al *Pane altrui* di Tourguenieff, e alla stessa *Potenza delle tenebre* del Dostojewsky — per non dir d'altri — ricorriamo a quelle antiche *Biblioteche teatrali* e a quelle polverose collezioni che formano il *Teatro scelto moderno e applaudito* della prima metà del secolo, troviamo — a parte il colorito speciale e la speciale espressione ed importanza artistica — che molti dei nostri vecchi che portano nomi sconosciuti quasi ed obliati hanno battuto la stessa via ed hanno trattato molti degli argomenti e delle situazioni che ora formano la fortuna dei viventi e la novità dell'arte.

Il fatto sarebbe degno di molto studio e ci convincerebbe che in molti punti il teatro tedesco, scandinavo e russo passa per le stesse espressioni per cui il teatro nostro è già passato da tempo; ma poichè il tempo stringe e i ricordi della nuova commedia del Fulda urgono alla mente, vengo ad essa, non senza prima premettere che *Il Paradiso perduto* viene a documentare in grande parte l'osservazione suddetta.

Ludwig Fulda ha avuto tra le mani un bello e buon argomento che, se non altro, si solleva dalle solite situazioni a tre e dal solito adulterio; ma il bello e buon argomento gli si è sciupato a poco a poco tra le mani: di quello che voleva fare non gli è rimasto che qualche lampo ideale che ci fa pensare quasi che l'autore abbia avuto paura dell'opera sua e ne abbia ristretto la costruzione nei minimi termini.

Giovanni Cerasoli, ingegnere-capo in un grande stabilimento metallurgico di proprietà del signor Giulio Bernardi, è uno di quegli spiriti nobili che portano nelle opere e nei pensieri loro la grandezza della poesia e la poesia dell'umanità. È l'amico, il protettore dei numerosi operai che lavorano nella grande fabbrica, e nella quotidiana osservazione delle loro fatiche, dei loro stenti, dei loro dolori, della loro miseria ha trovato che, a costo di soffocare la sua libertà, i suoi ideali di studio, le sue aspirazioni per la bellezza sconfinata della natura, egli ha un dovere, quasi, da compiere verso quella povera umanità sofferente e lavoratrice, pel cui benessere deve lottare, e pel trionfo della cui idea deve anche sacrificarsi. Così che quando, precisamente nel tempo in cui il signor Bernardi conchiude la promessa di matrimonio dell'unica figlia Elisa col barone Riccardo Grillo, gli operai della fabbrica esigono un aumento dei loro salari, minacciando in caso contrario di scioperare, Giovanni Cerasoli perora caldamente presso il padrone la loro causa e descrive tutti i danni che dalla loro minaccia potrebbero avvenire.

Il barone Riccardo Grillo promettendosi sposo ad Elisa ha fatto anche un buon affare: poichè il signor Bernardi l'ha nominato suo socio e gli ha ceduto la direzione dello stabilimento. Figlio di un illustre letterato e pensatore, Riccardo Grillo non conserva del padre che il nome, e su questo nome è vissuto finora di una vita scioperata ed inutile. Elisa, dopo aver trascorsa la prima gioventù negli agi, nei divertimenti, nelle più vive distrazioni, sente, per una parola che è sfuggita al Cerasoli in un discorso, aprirsi dinanzi come un nuovo mondo, un nuovo campo di sensazioni e di sentimenti più alti, più nobili, più degnamente umani di quelli in cui finora è vissuta.

Il mondo che lavora e che soffre, il mondo doloroso dei lottanti per la vita che finora non le è mai apparso alla fantasia giovanile e non ha mai potuto penetrare con umana commozione nel suo cuore, ora che dalle parole dell'ingegnere Cerasoli le appare circonfuso da una grande aureola di nobiltà e di simpatia, apre a lei dinanzi un nuovo elemento, una missione, quasi, in cui ella possa applicare la sua femminile energia. In un libro del padre di Riccardo Grillo ella ha letto che la donna moderna deve farsi la collaboratrice del marito. Ma come potrà essa diventare la compagna del lavoro e degli studi di Riccardo, che vede in lei soltanto la donna che brillerà nelle conversazioni, nelle feste, nei balli? Accompagnata da lui, ella visita per la prima volta la fabbrica del padre. Qui gli operai sono in orgasmo e minacciano lo sciopero. Una deputazione si presenta a Riccardo e domanda esplicitamente che vengano soddisfatti i desiderii comuni. Riccardo li tratta altezzosamente e burbanzosamente, e invece di calmare il fuoco degli animi, lo accende maggiormente. Gli operai, esasperati, troncano all'istante il loro lavoro e scioperano; l'ingegnere Cerasoli stesso, sdegnato del modo con cui vien trattato dal nuovo socio, che lo sospetta come sobillatore degli operai, piuttosto che cedere alla sua prepotenza, dà le sue dimissioni. Il signor Bernardi arriva in tempo per assistere alle belle prove del suo futuro genero, e fa accompagnare a casa la figlia che è stata essa pure indignata spettatrice del procedere violento e inumano di Riccardo. Oramai tra lei e lui si è scavato un abisso di anime.

La figura del Cerasoli si è ingrandita davanti a lei meravigliosamente, e le sue umanitarie idee sociali hanno fatto compreso il suo cuore. Ella sarà la sua alleata nel difendere gli interessi degli operai. E quando giunge Riccardo, e questi conferma la sua irrevocabile condotta verso gli operai e svela ad un tratto tutto l'animo suo piccino e vile, ella prorompe nel suo sdegno, e gittandogli in faccia il regalo di nozze che le ha portato, dichiara che non sarà mai sua sposa. Il signor Bernardi a questo punto non può che rassegnarsi al volere della figlia. Riccardo Grillo ha cessato ad un tempo di essere lo sposo di lei e il suo socio. Quando arriva il Cerasoli, Elisa gli corre incontro e gli stende la mano: « Resti con mio padre; so che lui in questa casa dovrà rinunziare a qualche suo sogno, ma io credo che deve pur essere bello il lavorare per dar del pane a tanta povera gente. » E così termina la commedia.

⁂

Giovanni Cerasoli nel secondo atto ad un amico che lo rimprovera quasi della sua fermezza nel con-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE
di LUIGI PIETRACQUA

Nella nuova casa stette parecchio tempo inosservato; nessuno si accorgeva della presenza di quel nuovo inquilino, che passava come un'ombra, senza far rumore, senza che nessuno avesse mai potuto ascoltare il suono della sua voce. La sola portinaia lo conosceva, perchè andava puntualmente a pagarle le sue mesate del fitto anticipato, e si fermava, per pura convenienza, a scambiare con lei qualche parola indifferente, discorrendo del tempo e della pioggia.

Un giorno però si fece più ciarliero; ed essendosi accorto che la portinaia era un'ottima madre di famiglia che aveva una grande cura dei suoi bambini, per cui aveva preso molto a stimarla, le fece senz'altro una piccola confidenza riflettente il suo modesto regime d'economia domestica. Le confessò, cioè, ch'egli trovavasi molto a disagio nel doversi preparare da se stesso il pranzo e la cena ogni qualvolta ritornava a casa stanco dal lavoro, ed avrebbe avuto quasi maggior bisogno di riposo che di cibo; quel doversi accendere il fuoco colle proprie mani, ed aspettare che bollisse il pentolino per ottenerne un po' di minestra condita male e peggio cotta, lo seccava enormemente. Eppure, qualche cosa di caldo da rifocillare lo stomaco ci voleva, per mantenersi sano, e conservare le forze per lavorare. Quindi, se egli avesse potuto conoscere una famiglia onesta e discreta, la quale avesse accondisceso di prenderlo a dozzina, accontentandosi di quel poco che le sue troppo modeste forze gli permettevano di spendere, egli, senza dare il menomo impaccio a chicchessia, vi si sarebbe molto volentieri allogato.

La buona portinaia lo lasciò parlare e parlare; e poi, sorridendo, rispose:

— Quanto alla minestra, potrei provvedergliela io stessa ogni giorno, ed anche non cattiva, chè da noi quel poco che si fa, senza vantarmene, si fa buono e sano. Ma credo che qui, nella casa stessa, ci sia qualche cosa di meglio per lei, qualche cosa che proprio dovrebbe convenirle a pieno....

— Davvero?

— Sì. Qui, al primo piano, abita da molti anni una buona vecchietta, pulita e linda come uno specchio, sana come una lasca, di buona indole, allegra, servizievole, gentile con tutti, ed a tutti simpatica. Quanto al suo modo di vivere ritirato e corretto, è da tutti considerata come una piccola santa. Prima aveva una famiglia; ma questa si è dispersa Dio sa come; ed è rimasta sola al mondo; ma ormai se la passa molto comodamente, chè i soccorsi le piovvero da ogni parte, e la Provvidenza prese a proteggerla in guisa, che or si trova quasi nell'abbondanza. Ebbene, io sono persuasa, intimamente persuasa che questa buona e vecchia signora si chiamerebbe oltremodo felice di avere un dozzinante, dirò meglio, un compagno come lei, che la confortasse alquanto nella sua solitudine.

— E..... questa signora si chiama?

— Da tempo immemorabile noi tutti l'abbiam sempre conosciuta sotto il solo nome di *signora Agnese*....

— Ed è sola?

— Solissima. Occupa due camerette, che a vederle sembrano due gioielli di pulizia e d'ordine. Proprio come le sue due soffitte. Lo crederebbe? Gli è appunto questo tratto di rassomiglianza nei loro rispettivi metodi di vita ciò che più di tutto mi fa ritenere possibile il loro riavvicinamento. Cosa mai! mi par tanto che siate nati l'uno per l'altro; nel mio modo grossolano di giudicare degli uomini e delle cose, mi pare che il buon Dio ci abbia messo il suo santo dito per ricongiungervi e destinarvi a far vita comune.

Mauro Leva sorrise a tutta questa sfuriata di apprezzamenti apologetici.

— Si vede che dev'essere una gran buona donna....

— Vuole che ne parli alla signora Agnese?

— Ma.... forse avrà delle pretese; ed io non sono che un povero operaio....

— Ma niente affatto! che pretese? Se sapesse come vive con decoroso parsimonia! Scommetto che lei, signor Leva, ci farebbe ancora dei risparmi, guardi!

— In che modo?

— Spendendo molto meno di quanto sarebbe disposto a spendere per il proprio mantenimento.

— Eh via, sarebbe troppo....

— Provi; e vedrà!

Restarono così intesi che la portinaia nella stessa giornata sarebbe andata su al primo piano per intavolare in proposito i preliminari delle trattative diplomatiche colla vecchia; e che alla sera, ritornando dal lavoro, il signor Mauro Leva avrebbe avuto subito una risposta officiale, indubbiamente favorevole.

Difatti, in sull'annottare, mentre l'operaio infilava il portone, l'officiosa portinaia gli mosse incontro tutta raggiante, gridando:

— Cosa fatta! Venga presto con me che la presenti, perchè la signora Agnese, dopo le mie informazioni, non vede più l'ora di far la sua conoscenza.

E, presolo per mano, se lo tirò dietro.

La presentazione reciproca fu molto semplice e poco verbosa. Quei due curiosi coinquilini d'una stessa casa, tanto diversi fra loro per sesso, per età e per genere di vita, parevano si fossero già conosciuti da lungo tempo, tanto si trovarono subito d'accordo nelle idee, nel comunicarsi i rispettivi desiderii e gusti limitati e misurati, e perfino nelle espressioni timide, riservate, a fior di labbra, ma piene di candida franchezza.

In poche parole, tutto fu combinato e conchiuso. Mauro Leva sarebbe disceso tutti i giorni a prendere i suoi pasti regolari, mattina e sera, presso l'ottima vecchietta, la quale, unica sua debolezza, si vantava di essere molto pratica delle cose di cucina, e ripromettevasi di provvedere al nuovo compagno, con pochissima spesa, dei buoni cibi riconfortanti e sani, quali forse non avrebbe mai potuto gustare altrove.

E mantenne largamente la sua promessa; chè il buon Mauro ebbe ben presto a persuadersi di non aver mai fatto vita così bella e comoda e serenamente beata. Agnese ne studiava i gusti, ne interpretava i desiderii modesti e temperati, e si adoperava in tutti i modi per soddisfarli, sentendosi assai felice di quel nuovo lavoro che veniva a rallegrare la sua monotona esistenza.

E così, a vicenda si confortavano, a vicenda si adoperavano, giorno per giorno, a migliorare la propria condizione. Pareva che una corrente elettrica li avesse riuniti provvidenzialmente ed un'arcana forza magnetica li stringesse via più in un circolo d'intime e pure affezioni.

Più si andava innanzi e più Mauro si figurava di aver ritrovato in quell'angelica vecchietta così paziente, così soavemente arrendevole in tutto, una vera madre la quale non domandava altro che di essere adorata. E lei, la derelitta vecchietta, a sua volta si immaginava di aver finalmente ritrovato in quel tipo più unico che raro di *buon figliuolo* i parenti perduti, quella Lina tanto rimpianta, quel *Popò* del quale pur sempre rammentavasi con tenerezza benchè l'avesse trattata tanto male, e quell'Anselmo brontolone, ma punto cattivo in fondo, che non aveva mai potuto scoprire dove fosse andato a finire col suo braccio monco e con quella sua eterna pipa.

Dopo di aver trascorso un'esistenza così travagliata e tanto sofferta, le pareva che il buon Dio avesse voluto compensare la sua cristiana rassegnazione concedendole quel *figliuolo* per conforto dei suoi ultimi anni; quel modello di *figlio*, che era la mansuetudine, la dolcezza, la probità in persona.

E, duramente provati entrambi all'aspra cote del dolore e dei più crudi disinganni, trovarono modo di aggiustare la loro esistenza in un'aurea pacifica mediocrità ignorata, che, in fin di conto, è il sogno segreto di tutti gli spiriti onesti e buoni, tanto più in quest'epoca d'artificiose agitazioni, di ribellioni morbose e forsennati.

Alla domenica, dopo le funzioni sacre, Mauro andava ad aspettare sul piazzale della chiesa la sua *buona mamma*, che gli trotterellava incontro tutta sorridente, e se la pigliava a braccetto, e, fiero ed impettito, se la portava a diporto per le passeggiate pubbliche, dove c'erano le Bande militari che suonavano.

(*Continua*).

DIFFIDA.

Un piego di valori consegnato dal sottoscritto alla Posta il 24 di questo mese è stato sottratto dal furgone nel tragitto dalla Posta alla Stazione.

Detto piego conteneva i titoli seguenti:

Valore nominale Totale		DESCRIZIONE DEI TITOLI	Serie	Numeri	N.	Valore di ciascun Titolo
Mc. Marchi	2000	2 obbligazioni 4 0[0] Ferrovia Principe Rodolfo (Salzbourg) con cedole 1° aprile 1895 e *seguenti*.	1123	9 e 10	2	1000 Marchi
Mc.	10000	4 titoli rendita Sassone 3 0[0] con cedole 1° aprile 1895 e *seguenti*.	B	14242 a 14244	3	3000 »
			C	33688	1	1000 »
»	5000	3 titoli rendita Sassone 3 0[0] con cedole 30 giugno 1895 e *seguenti*.	B	19672	1	3000 »
			C	86044 67201	2	1000 »
Lit.	3100	5 titoli rendita italiana 5 0[0] con cedole 1° gennaio 1895 e *seguenti*.	—	306613	1	2000 Lire
			—	149019	1	500 »
			—	302346 302347 302363	3	200 »
»	3500	7 obbligazioni 3 0[0] Ferrovie Italiane Rete Mediterranea garantite dallo Stato con cedole 1° gennaio 1895 e *seguenti*.	A	10330, 10384[85	3	500 »
			C	2183-2184	2	500 »
		Rete Sicula	E	315-348	2	500 »
»	2500	1 titolo di 5 obbligazioni 3 0[0] Ferrovie Italiane Rete Sicula garantite dallo Stato con cedole 1° gennaio 1895 e *seguenti*.	B	84041-84045	1	2500 »
»	17500	7 titoli di 5 obbligazioni 3 0[0] Ferrovie Italiane, garantite dallo Stato con cedole 1° gennaio 1895 *senza foglio delle cedole*				
		Rete Sicula	A	46876 a 46080	3	2500 »
		Rete Adriatica	A	247401 a 247430	4	2500 »
»	3000	6 obbligazioni 3 0[0] Ferrovia Livorno con cedole 1° gennaio 1895 *senza foglio delle cedole*.	C	23533	1	500 »
			D	125781 a 125785	5	500 »

Si diffida espressamente l'acquisto di questi titoli.

Norimberga, 29 gennaio 1895.

J. EM. WERTHEIMBER.

Per eventuali comunicazioni rivolgersi agli Agenti Generali della Società d'Assicurazioni « ITALIA » sigg. HAUSMANN e C., in Torino, via Alfieri, 21. 406

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.